

Lettere Dal Carcere

Quanto a lungo si deve urlare la parola «libertà» prima che acquisti davvero un valore? Quanto tempo deve passare prima che il domani sia un giorno nuovo? Per ventisette anni Nelson Mandela, l'uomo che avrebbe guidato il paese fuori dal regime di segregazione razziale che lo soffocava da quasi mezzo secolo, non è stato altro che una sigla: un anonimo numero di matricola che identificava un prigioniero come tanti in una delle strutture carcerarie del paese. Eppure proprio in quelle celle, nel silenzio dell'isolamento, nella fatica dei lavori forzati, ha preso forma il mito che avrebbe sgretolato il sistema di oppressione dell'élite bianca. Le Lettere dal carcere di Nelson Mandela sono un documento fondamentale del Novecento. La testimonianza unica e in presa diretta della determinazione, delle difficoltà e della fede nel progresso di una delle grandi icone politiche del nostro tempo: dal primo, durissimo periodo, quando gli era concesso di scrivere una sola lettera di cinquecento parole ogni sei mesi, agli scambi con le grandi personalità internazionali negli anni ottanta; dalle umiliazioni, vessazioni e privazioni di Robben Island – non gli fu permesso di partecipare al funerale della madre e nemmeno a quello del figlio Thembi – alle struggenti parole di amore e lotta inviate alla moglie Winnie, anche lei attivista e anche lei rinchiusa in prigione. Nel centenario della nascita di Nelson Mandela, il Saggiatore pubblica in contemporanea mondiale le sue inedite Lettere dal carcere, un epistolario di rara forza che ci permette di scoprire il volto umano di un gigante nel momento più duro della sua esistenza. Pagine che, pur raccontando un presente affannoso – la sofferenza della reclusione, le preoccupazioni per le persecuzioni politiche contro amici e parenti, l'angoscia di dover fare da padre ai propri figli senza avere nemmeno la possibilità di vederli –, ci parlano di speranza e di valori senza tempo. Perché il lungo cammino verso la libertà può iniziare anche nel freddo di una gabbia senza finestre, e la convinzione dell'inevitabilità dell'alba spazzare via da sola le tenebre più scure.

Lettere dal carcere è una raccolta di lettere di Antonio Gramsci. L'opera che conosciamo con questo titolo non coincide con l'intero carteggio delle lettere gramsciane e nemmeno con quello di tutte le lettere che Gramsci scrisse dal carcere durante la sua detenzione (dall'8 novembre 1926 fino praticamente alla sua morte avvenuta nel 1937). Parte cospicua delle lettere di Gramsci, scritte durante la prigionia, sono infatti conservate in forma autografa o in copia presso la Fondazione Istituto Gramsci di Roma e sono state pubblicate via via dapprima su riviste o giornali militanti. Si tratta di lettere scritte ai familiari, per la maggior parte alla madre, al fratello Carlo, alle sorelle, alla moglie, alla cognata Tatiana e ai figli. Esse hanno una periodicità che varia tra la settimana e i quindici giorni con numerosi intervalli di silenzio. Possono esse considerarsi un racconto che si fa man mano sempre più tragico fino al commiato dalla vita che si percepisce nei biglietti inviati nel 1936 ai figli che non ha potuto seguire nella loro prima formazione. Egli ora cerca di riempire il distacco con molte domande per poterne capire le attitudini, la mentalità e crearsi così una immagine del loro sviluppo psicofisico cercando anche di dare alcuni consigli.

Questo libro raccoglie una selezione di centinaia di lettere inviate da altrettanti detenuti tossicodipendenti agli operatori della comunità Villa Maraini. Ogni lettera è "una storia a sé", come si usa dire, in cui si mescolano voglia di riscatto e fragilità interiore, speranze e delusioni profonde. Ma, al contempo, ciascuna pare legata alle altre da un medesimo filo, quello della necessità disperata di dialogare con l'esterno, alla ricerca di una visibilità che diventa un invito per la parte "giusta" della collettività a varcare la soglia del carcere per capire che cosa - e soprattutto chi - sta dalla parte "sbagliata" del muro. E' su questa contrapposizione, tutt'altro che scontata, che i "ragazzi dentro" richiamano l'attenzione del lettore, sollecitando una riflessione su un sistema che "fa salire alle stelle il prezzo di sostanze che di per sé non costerebbero più del basilico o dell'insalata." Non si tratta di essere a favore o contrari alla droga, non è questo il tema; si tratta innanzitutto di capire fino a che punto la reclusione per i tossicodipendenti possa essere una soluzione adeguata al "problema droga". Perché, comunque la si pensi, "la droga c'è. I tossicomani ci sono. Le carceri italiane da tempo sono piene di tanti, troppi drogati." Massimiliano Verga, Università Milano Bicocca (settembre 2003).

Il libro presenta una raccolta di lettere inviate a don Carmelo Di Giovanni, cappellano italiano delle carceri di Londra, da parte di detenuti italiani tossicodipendenti e malati di Aids. Le lettere, pubblicate con il consenso esplicito degli autori, consentono di costruire un viaggio nell'animo degli interessati: l'illusione della fuga e dell'avventura; Londra, che da "specchietto scintillante" diventa carcere e disperazione. (Gruppo Abele).

Lettere dal carcere La Riflessione Lettere dal carcere. L'Irlanda verso la libertà Quando lavorare è bello. Lettere dal carcere Contemporanea Una giovinezza in Germania Lettere dal carcere. Non sempre la legge è uguale per tutti Quaderni del carcere È questo il "carcer tetro"? Lettere dal carcere 1934-1935 Il Nuovo Melangolo Lettera dal carcere di Birmingham Roma '44 le lettere dal carcere di via Tasso di un martire delle Fosse Ardeatine Donzelli Editore Solo i rivoluzionari pretendono il carcere: Antonio Gramsci. In margine alle Lettere dal carcere Antonio Gramsci Lettere dal carcere Lettere dal carcere Il Saggiatore

[Copyright: d7a265d2d9cc6829b6d3ca60fc05e839](https://www.saggiatore.it/9788842014200)